

Caproni e Sereni, la poesia come rimedio

SERGIO DI GIACOMO

I carteggi tra poeti rappresentano uno scrigno che svela tracce di dialoghi illuminanti, intensi rapporti umani e intellettuali, scambi di doni, idee, riflessioni e soprattutto la «custodia della poesia dell'altro», come evidenzia Giuliana Di Febo-Severo, curatrice del *Carteggio 1947-1983* tra Giorgio Caproni e Vittorio Sereni pubblicato da Leo S. Olshki editore (pagine 222, euro 25,00).

La curatrice del carteggio (composto da 77 missive, di cui 42 di Sereni) parla non a caso di «comunanza di orizzonti» e «tela policroma» che

viene a disegnarsi attraverso le lettere dei due grandi letterati e intellettuali, capaci di alimentare una «comunicazione profonda»: da una parte troviamo il forte senso musicale, la costante *pietas*, la «propensione caproninana per il gusto della vita e per il mondo sensibile», dall'altra la poesia oggettivata e «mescolata» di Sereni, uno dei primi poeti, come rileva Prandi, a «farsi carico dell'affasia come possibile orizzonte del dire poetico». Siamo di fronte a un'amicizia «affrancata e libera», che permette a due poeti di scambiarsi visioni, sguardi, anche tracce letterarie. Il poeta livornese ammette di avere as-

sorbito la poesia dell'amico, giunta «nel nostro mondo sentimentale», facente parte della sua «piccola antologia del cuore», con versi che gli abitano la mente e l'anima. Poesia come balsamo dalla brutalità degli anni della guerra «penetrata nell'ossa» (Caproni). Scrivere diventa

**Publicato
il carteggio
tra i due poeti:
dallo scrivere
come balsamo
postbellico
all'amore comune
per la Sicilia**

così un «rimedio», «esile mito» tra le «schiere dei bruti». Sereni si sente ammalato davanti ai versi dell'amico, «deliziandomene e disperandomene»: «Questo mi piace: che tu sia imperterrito davanti a tutto (ai discorsi e al resto), a tutto fuorché alla vita».

Un'amicizia speciale che rimane costante nel tempo, e che si unisce al legame che entrambi hanno con altri grandi voci della nostra poesia, da Bertolucci a Betocchi, compagni di passeggiate e dialoghi nella Roma pasoliniana. Il volume è ricco di riferimenti, citazioni, ricostruzioni del mondo culturale (Sereni che parla della miti-

ca rivista "Corrente" promossa da Treccani nella Milano degli anni Trenta, che richiamava «solidarietà, interesse, voglia di collaborare»). Di grande interesse anche il focus sulla Sicilia, che legò entrambi i poeti (come rilevato dagli studiosi Palumbo e Romano): Caproni (che scrisse due prose ambientate nell'isola) che andava a Palermo a visitare la sorella e la madre, Sereni che venne imprigionato in Sicilia nel luglio del 1943, prima di sbarcare in Algeria, come descritto nei dolorosi e intensi memoriali *Sabbie d'Algeria* e *Sicilia '43* e nel racconto *Ventisei*, che narra il ritorno nell'isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA